

LA RESISTENZA NONVIOLENTA DELLA COMUNITA DI PACE DI SAN JOSE DE APARTADO IN COLOMBIA

Rubèn Dario Pardo Santamaria
Rete Italiana di Solidarietà Colombia Vive!

Comunidad de Paz San José de Apartadó



UNA GUERRA TRUCCATA¹

Eduardo Galeano

Piove morte.

Nel mattatoio cadono uccisi i colombiani
colpiti dai proiettili o dai coltelli,
dai machete o dalle bastonate,
dalla forca o dal fuoco
dalle bombe dal cielo o dalle mine nel suolo.

Nella selva di Urabà,
lungo qualche sponda del fiume Perancho o Peranchito,
nella sua casa di legno e palma,
una donna di nome Eligia si sventola per difendersi
dal calore e dalle zanzare,
e anche dalla paura.

E mentre il ventaglio
agita l'aria, lei dice, a voce alta:

-Come sarebbe bello morire di vecchiaia

All'inizio del ventesimo secolo, ci fu la guerra dei mille giorni.
A metà del ventesimo secolo, ci fu la guerra dei tremila giorni.
E poco dopo la guerra tornò, tornò senza essersene andata,
e all'inizio del ventunesimo secolo
i soldati fanno il tiro a bersaglio con i colombiani disarmati,
Hitler resuscita e muore d'invidia
vedendo quello che fanno i paramilitari,
e la guerriglia sequestra civili innocenti.

Questa guerra, letale per la Colombia,
non è altrettanto letale per i padroni della Colombia:
la guerra moltiplica la paura, e la paura trasforma l'ingiustizia in fatalità;
la guerra moltiplica la povertà, e la povertà produce braccia a basso costo;
la guerra caccia i contadini dalla loro terra, e questa terra non tornerà mai più nella loro
mani;
la guerra assassina i sindacalisti, affinché i diritti dei lavoratori non abbiano chi possa
difenderli;
e la guerra occulta il mercato della droga, affinché la droga continui ad essere
un affare nel quale i nordamericani mettono le narici e i colombiani i morti.

La guerra trasformata in fatalità.

Gli esperti "violentologi" accusano il paese: dicono che la Colombia è innamorata della
morte.

È insita nei geni, dicono. È il marchio in fronte.

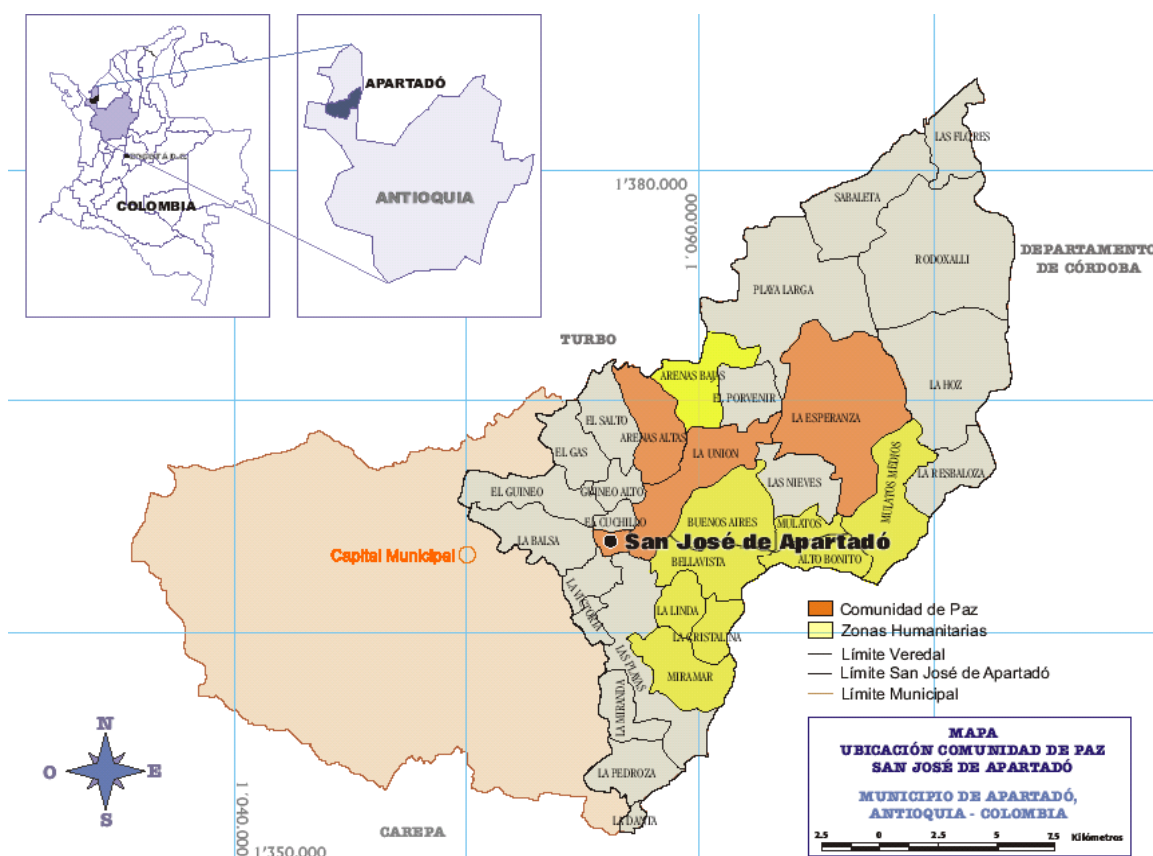
Questo paese gioioso, appassionato, innamorato della morte?

Perché non lo chiedono alla Comunità di Pace di San José de Apartadó?

¹ Sembrando Vita e Dignità, la Comunità di Pace di San José de Apartadó: 10 anni di resistenza nonviolenta alla guerra. Quaderni Satyagraha, Rete Italiana di Solidarietà Colombia Vive!, Edizioni Gandhi, Pisa, 2007

BREVE PRESENTAZIONE DELLA COMUNITÀ DI PACE DI SAN JOSÉ DE APARTADÓ

Dove si trova: San José de Apartadó è la giurisdizione² più grande del comune di Apartadó nella regione di Urabá³, dipartimento di Antioquia, nella zona nord-occidentale della Colombia. È confermata da 32 frazioni⁴. La sua ubicazione, porta di ingresso della catena montuosa di Abibé, fa di questa zona un punto strategico per gli attori del conflitto armato nella regione, dal momento che l'Abibé permette il passaggio verso i dipartimenti di Córdoba, Chocó e Antioquia. Esistono forti interessi economici e geostrategici su questa zona.



Ubicazione della Comunità di pace di San José de Apartadó nel dipartimento di Antioquia e in Colombia. Delimitazione delle Zone Umanitarie.

Fonte: www.cdpsanjose.org

² In Colombia si dà il nome di “corregimiento” (che nel testo traduciamo come giurisdizione di zona) ai centri abitati che non raggiungono le caratteristiche autonome del Comune, ma che fanno parte di una giurisdizione più ampia.

³ Urabá è una regione orografica e, come tale, non fa parte della divisione politico-amministrativa vigente in Colombia. Ha una estensione di 11.664 km² e comprende parte dei dipartimenti di Antioquia, Chocó e Córdoba. La qualità delle sue terre, la sua enorme biodiversità, l’accesso ai grandi fiumi che comunicano con l’Oceano Pacifico e lo sbocco al Mar Caribe, hanno fatto sì che Urabá sia considerata il miglior angolo dell’America.

⁴ All’interno della divisione politico-amministrativa colombiana, la *vereda*, è la giurisdizione minima a livello rurale. Un insieme di *veredas* formano un *corregimiento*, cioè una giurisdizione di zona.

Firma dell'accordo costitutivo della comunità di pace: L'inasprimento del conflitto armato nella zona, il compimento di due massacri ad opera di formazioni paramilitari nel territorio di San José de Apartadó (settembre 1996 e febbraio 1997) e la consapevolezza della gravità del problema dello sfollamento forzato a livello nazionale, hanno indotto gli abitanti, con l'appoggio della Diocesi di Apartadó, e di istituzioni come *Justicia y Paz* della *Conferencia de Religiosos de Colombia* e il *Centro de Investigación y Educación Popular* CINEP, ad iniziare un processo di concertazione e formazione che ha portato San José a dichiararsi comunità di pace il 23 marzo 1997, alla presenza di rappresentanti di diverse delegazioni diplomatiche accreditate in Colombia e di numerose ONG nazionali e internazionali.

Membri e villaggi: La Comunità di Pace è composta da 1.300 contadini e contadine, che attualmente vivono nei villaggi di San Josesito de la Dignidad, La Unión e Arenas Altas. San Josesito è un centro abitato nuovo costruito dalla Comunità di Pace per dare un tetto alle famiglie che vivevano nel villaggio di San José. Tali famiglie hanno abbandonato le proprie case come reazione alla decisione unilaterale del governo colombiano di installare nel villaggio un presidio della polizia, dopo il massacro di 8 persone della comunità di pace avvenuto il 21 febbraio 2005 (la Comunità indica l'esercito come autore materiale di questo eccidio), nel quale è stato assassinato il leader Luis Eduardo Guerra. Guerra rappresentava l'insieme del villaggio nella trattativa con la Vicepresidenza della Repubblica sulla dislocazione del presidio della polizia al di fuori dell'abitato della Comunità di Pace. Infatti il principio di neutralità della Comunità di San José non permette la presenza, all'interno dei suoi spazi vitali, di nessun attore armato.

Zone Umanitarie: La Comunità di Pace promuove la creazione di Zone Umanitarie per la protezione della popolazione civile nelle relative aree di influenza. Attualmente esistono 8 zone umanitarie nei villaggi Alto Bonito, Miramar, Arenas, Mulatos, Cristallina - La Linda, Buenos Aires, Bellavista e Guatinaja.

Impegni: Gli impegni assunti dai membri della Comunità di Pace sono⁵: non partecipare alla guerra in modo diretto o indiretto; non portare né detenere armi, né munizioni o esplosivi; astenersi dal dare appoggio alle parti in conflitto; non chiedere aiuto agli armati per risolvere problemi personali o familiari; non manipolare né dare informazioni a nessuna delle parti; impegnarsi a partecipare ai lavori comunitari e a non accettare l'ingiustizia e l'impunità rispetto a quanto succede. Questi impegni sono scritti in grandi cartelli posti, oltre che nei terreni comunitari (luoghi di lavoro), all'entrata e all'uscita di ciascuno dei nuclei abitati che formano la Comunità di Pace. La Comunità ha deciso in maniera democratica di vietare il consumo e la vendita di alcohol, dato che i litigi generati da persone ubriache, possono rappresentare un pretesto per l'intervento degli attori armati.

⁵ COMUNIDAD DE PAZ DE SAN JOSÉ DE APARTADÓ, *Reglamentos internos*, documento inédito, 23 de marzo de 1997. Vedere anche : *Banco de Datos de Violencia Política, San Josesito de Apartadó – la otra versión. Noche y Niebla. Caso Tipo No. 6. Bogotá, Octubre de 2005* <http://www.nocheyniebla.org/>

Principi: Libertà, dialogo trasparente, rispetto della pluralità, solidarietà, resistenza e giustizia.

Organizzazione: La struttura organizzativa consta di tre componenti basilari:

- *Consiglio interno:* è la massima autorità della Comunità dopo l'Assemblea Generale.

- *Comitati:* formazione, comunicazione, sport, economia, diritti umani.

- *Gruppi di lavoro:* sono il motore fondamentale della strategia economica della comunità e rappresentano un meccanismo pratico per la riflessione e per le decisioni di interesse collettivo.

Vittima di alti livelli di violenza: dalla firma della dichiarazione di San José come Comunità di Pace, i suoi membri sono stati vittima di più di 500 violazioni gravi dei diritti umani: posti di blocco paramilitari lungo la strada tra San José e Apartadó, massacri, sfollamenti forzati, donne violentate, case incendiate, veri e propri blocchi dei processi economici, furto di prodotti agricoli e di denaro derivante dalla commercializzazione degli stessi, diffamazioni e minacce permanenti, tiro al bersaglio con le case abitate, posizionamento di esplosivo nei campi coltivati, persecuzione giudiziaria contro *leader* e accompagnatori nazionali della Comunità, omicidi selettivi. Sono più di 170 i membri della comunità di pace e gli abitanti della zona assassinati in questi 10 anni di resistenza civile.

Riconoscimenti internazionali: alcuni dei premi conferiti alla comunità sono: Premio Pfeffer per la pace del *Fellowship of Reconciliation* degli Stati Uniti nell'anno 1998. Attribuzione a Brígida Gonzáles, una delle leader di questa comunità contadina, del premio per la "creatività della donna in ambiente rurale", assegnato dalla Fondazione Summit Mondiale delle Donne, WWSF, con sede in Svizzera. Candidatura ufficiale al Premio Nobel per la Pace 2007 proposta dall'*American Friends Service Committee* (AFSC). Sempre nel 2007 alla comunità è stato conferito il "Premio per la pace", concesso da una piattaforma di partiti, sindacati e movimenti del municipio di Aquisgrana in Germania. In questo stesso anno, il Comune di Ovada e il Centro per la Pace e la Nonviolenza dell'Ovadese "Rachel Corrie", ha conferito alla Comunità di Pace il Premio "Testimone di Pace".

UNA LEZIONE DI RESISTENZA, DIGNITÀ E CORAGGIO

“...lottiamo per un mondo nuovo, per un mondo diverso e per lasciare ai nostri figli almeno la storia di quello che abbiamo voluto essere.”

tratto dal documentario
“Hasta la Última Piedra”

1. Le difficoltà del contesto

Il processo di resistenza e di difesa civile, che la Comunità di Pace di San José de Apartadó porta avanti dal 1997, si rivela come un caso paradigmatico della resistenza locale nonviolenta in Colombia. Questa esperienza nasce in un contesto avverso che non offre all'opera di coloro che resistono facili possibilità di successo, a causa di gravi fattori condizionanti quali: la localizzazione della Comunità in un territorio periferico, ricco e sopra il quale gravitano ancora forti interessi economici, politici e militari; la presenza di una pluralità di attori armati oggetto della resistenza civile; la violenza permanente contro la popolazione civile da parte delle forze insurrezionali e controinsurrezionali che si disputano fra loro il controllo del territorio; l'implacabile processo di conquista paramilitare del quale è stata oggetto la regione dell'Urabá dove si è utilizzato il terrore come forma privilegiata di violenza politica; la campagna nazionale di sterminio di dirigenti, militanti e simpatizzanti della *Union Patriótica*, durante la quale furono uccisi, fatti scomparire e obbligati allo sfollamento forzato numerosi *leader campesinos* della località di San José de Apartadó; la forte stigmatizzazione sociale della Comunità determinata dal fatto di trovarsi in un territorio caratterizzato dalla tradizionale presenza guerrigliera; l'inesperienza tanto dei membri della Comunità quanto delle organizzazioni che accompagnano l'esperienza, nell'esecuzione di processi locali di resistenza civile; la condizione di “figli e nipoti della violenza” che caratterizza la maggior parte dei membri della Comunità di pace derivante dal fatto che i loro padri e i loro nonni sono stati vittime dello sfollamento forzato nelle rispettive zone di origine; la mancata conoscenza dei contenuti strategici della nonviolenza e della resistenza civile, oppure dei maestri della nonviolenza universale come Gandhi, Luther King o Capitini; l'inesistenza nella cultura colombiana - e occidentale - di una base ideologica decisamente favorevole alla nonviolenza, infine, ma non meno importante, le campagne di calunnie contro la Comunità di Pace condotte da parte delle alte sfere del governo nazionale e dai mezzi di comunicazione.

Nonostante questo scenario completamente ostile, la Comunità è riuscita a resistere per 10 anni alla guerra e allo sfollamento forzato, consolidando il

suo processo di resistenza nonviolenta fino al punto di essere stata ufficialmente proposta come candidata al premio Nobel per la Pace 2007 da parte dell'organizzazione quacchera *American Friends Service Committee* (AFSC). La domanda obbligata, che nasce spontanea da questa constatazione, è chiedersi come sia stato possibile che, viste le enormi difficoltà prima menzionate, questi contadini abbiano potuto cominciare e conservare il loro processo di resistenza e difesa civile in un contesto di conflitto armato, nel quale gli attori che si confrontano esercitano un implacabile controllo territoriale e sociale.

2. Verso la costruzione di una strategia integrale di resistenza per la difesa civile

Quello che ha avuto inizio come urgente necessità di trovare alternative per la difesa della vita e del territorio, si è convertito rapidamente in un processo più ambizioso che cerca di proporre e praticare un progetto di vita alternativo all'attuale modello di società. Questo progetto per la vita, costruito dalla comunità di pace nei suoi 10 anni di esistenza, ha un carattere tridimensionale, nel senso che implica tre processi realizzati contemporaneamente e intimamente correlati tra loro :

- resistenza alla guerra e allo sfollamento forzato, come meccanismo di protezione della popolazione civile in un contesto di forte conflitto armato.

- sviluppo integrale e sostenibile: si realizzano sforzi per rafforzare l'organizzazione e la coesione comunitaria, potenziare la sua strategia di economia alternativa e proiettare nel futuro la sua crescita integrale.

- costruzione della pace: oltre alla pratica quotidiana di forme nonviolente di relazione e convivenza, la comunità di pace condanna permanentemente l'uso della violenza, si dichiara pubblicamente favorevole ad una soluzione politica e negoziata del conflitto armato, si sforza di diffondere negli spazi locali, regionali e nazionali la sua esperienza di resistenza civile alla guerra, orientando altre comunità locali interessate a creare meccanismi di protezione civile in contesti di guerra.

Per la realizzazione di questo progetto di vita, la comunità di pace porta avanti una serie di attività essenziali e complementari tra loro, che abbiamo preferito organizzare in termini di strategie⁶, favorendo una maggior comprensione dei successi di questa esperienza di resistenza civile, sviluppo integrale e costruzione della pace dal basso. Qui la nonviolenza rappresenta una linea strategica trasversale che incrocia le dinamiche del processo.

2.1 Strategia economica

Mira alla creazione delle condizioni materiali necessarie per la sopravvivenza e per la costituzione di processi di sviluppo economico sostenibile che diano la possibilità ai membri della comunità e ad altre famiglie della zona di vivere degnamente. Implica la produzione per la sicurezza alimentare (fondamentale in una zona di guerra in cui non si possono avere certezze sull'offerta e sulla normale circolazione dei prodotti di prima necessità) e la produzione per il mercato (l'economia comunitaria

⁶ Anche se la Comunità non vede il suo processo frammentato, ma come un processo unico ed integrale.

dipende fondamentalmente dalla coltivazione del cacao e del banano baby, attraverso il pagamento di un prezzo equo ai produttori, a tal fine la Comunità ha ottenuto una riduzione significativa del numero degli intermediari che operano nella zona). Ne derivano i seguenti punti di forza:

-La supremazia dell'interesse collettivo su quello individuale: la comunità di pace si batte per la costruzione di un'economia solidale che metta al centro della sua attenzione, la soddisfazione delle necessità primarie e la vita dignitosa delle persone, e che contrasti il modello economico imperante basato sull'individualismo, l'esclusione, la concentrazione del capitale e della terra. Il lavoro comunitario fa sì che tutti e tutte partecipino alla soddisfazione dei bisogni della collettività.

-Il lavoro come spazio di realizzazione personale e comunitaria. La comunità di pace è suddivisa in gruppi di lavoro, nessuno dei suoi membri ha un padrone, ognuno è responsabile verso il proprio gruppo. In una regione in cui storicamente il lavoro è stato sinonimo di sfruttamento, la posizione dei "produttori autonomi" impegnati in una proposta di economia solidale, si presenta come un'alternativa che contesta le precarie condizioni lavorative esistenti e che rafforza una visione del lavoro come qualcosa che favorisce la realizzazione della persona e della collettività.

-La proprietà collettiva e la funzione sociale della terra. La comunità di pace possiede 330 ettari di terra comunitaria nei quali i gruppi di lavoro portano avanti le proprie attività produttive. L'esistenza dei terreni comunitari contrasta con la proprietà privata della terra che, a causa della guerra, si è concentrata vertiginosamente in poche mani. In questo modo, la proprietà collettiva si costituisce anche in un simbolo e in uno strumento di resistenza nonviolenta rispetto al dominio di un modello economico escludente che spoglia i contadini della terra.

2.2 Strategia Politica

La nascita della Comunità di Pace, ha modificato radicalmente la maniera di rapportarsi con le componenti contro-statali, statali e para-statali presenti nella zona. La radicalizzazione della guerra e la barbarie hanno obbligato i contadini ad inventarsi forme nuove per affrontare la realtà, a rispondere con proposte innovatrici capaci di contrastare la nuova situazione di disputa del territorio da parte dei vecchi e dei nuovi attori del conflitto.

Attraverso la resistenza civile la Comunità di Pace di San José de Apartadó dice NO! allo sfollamento forzato e rivendica il suo legittimo diritto a non essere coinvolta nella guerra; rifiuta l'egemonia che gli attori del conflitto cercano di imporre sulla popolazione negando, così, la rappresentazione che gli attori armati pretendono fare dei progetti di vita della popolazione civile⁷.

La creazione della Comunità di Pace è prima di tutto un atto politico, determinato dall'auto-riconoscimento degli abitanti come soggetti sociali e politici disposti a reclamare la sovranità nei loro spazi vitali ed il rispetto dei loro processi e dei loro diritti fondamentali da parte dei belligeranti.

Questo processo di resistenza rappresenta una possibilità di

⁷ Cfr. M. T. URIBE, "Emancipación social en un contexto de guerra prolongada, el caso de la Comunidad de Paz de San José de Apartadó", in Boaventura DE SOUSA y Mauricio GARCIA (ed.), *Emancipación social y violencia política*, grupo editorial norma, Bogotá, 2004, pp. 88-109.

decentralizzazione del potere, sottrarre potere ai soggetti politico-militari ed aggiungerlo alla popolazione civile, vale a dire, delegittimare le basi del potere dei gruppi dominanti e creare le condizioni per stabilire altre forme relazionali e di convivenza .

La strategia politica si propone fundamentalmente di costruire relazioni che contribuiscano, da un lato, a diminuire la pressione sulla Comunità di Pace e, dall'altro, a rafforzare le sue capacità di resistenza. Questo tessuto di relazioni si realizza ad un livello locale, nazionale e internazionale. A livello nazionale si deve sottolineare la creazione dell'Università Contadina della Resistenza e della Rete di Comunità in Resistenza, RECORRE. La Comunità di Pace di San José de Apartadó è riuscita a entrare in un interessante processo di mondializzazione del locale.

2.3 Strategia di Coesione Comunitaria

I principali aspetti che rafforzano l'unione all'interno della Comunità sono:

2.3.1 Accordo normativo per la convivenza

L'accordo statutario della Comunità di Pace ha rappresentato, soprattutto nella tappa iniziale della resistenza, un importante fattore di coesione dei nuclei familiari che abitavano in diverse frazioni e che, a causa di motivi totalmente estranei alla loro volontà, si ritrovarono improvvisamente a condividere lo stesso spazio vitale. L'osservanza del principio fondante della neutralità ha rappresentato il comune denominatore e l'elemento coesivo della collettività.

2.3.2 Ecumenismo integrale

Con tale espressione vogliamo indicare il dialogo e la convivenza di persone con diverse identità religiose e politiche. La Comunità garantisce la libertà di culto e favorisce la convivenza tra persone appartenenti a credi religiosi differenti. Si cerca di privilegiare le celebrazioni ecumeniche alle quali partecipano tutti i suoi membri. Oltre alla religione cattolica, che è predominante, esistono a San José, cinque Chiese Evangeliche: Pentecostale, Avventista, Latina, Presbiteriana e Panamericana. L'ecumenismo si rivela, quindi, un meccanismo importante per preservare la Comunità e la convivenza comunitaria. Il rispetto per le differenze e la maggiore attenzione posta in ciò che li unisce, piuttosto che in ciò che li separa, è una posizione che favorisce la coesione collettiva e il lavoro congiunto.

2.3.2 Formazione Integrale

Dalla sua costituzione, la Comunità di Pace ha attribuito alla formazione una grande importanza, non solo con le famiglie e i coordinatori dei gruppi di lavoro appartenenti alla Comunità, ma anche con altre famiglie della zona. Il comitato di formazione concentra i suoi sforzi nel rafforzamento e nell'interiorizzazione dei principi comunitari; sollecita l'analisi della realtà e la valutazione permanente del processo di resistenza civile; promuove la gestione e la trasformazione dei conflitti, così come la prevenzione del coinvolgimento dei bambini e dei giovani nei gruppi armati.

2.3.4. Rafforzamento della memoria collettiva

Per la Comunità di Pace la memoria significa⁸:
esigenza permanente di verità, di giustizia e di riparazione; non diventare complice dell'impunità e delle azioni dei carnefici; prevenire la realizzazione di nuovi crimini;
raccogliere le bandiere dei martiri e continuare la loro missione;
facilitare l'elaborazione del dolore per la perdita dei propri cari;
usare la verità come elemento essenziale per curare le ferite e i traumi lasciati dalla violenza;
denunciare le strutture di ingiustizia e impunità.

2.3.5. Riaffermazione e riappropriazione del territorio:

A partire dallo sfollamento forzato del 1997, la Comunità ha pianificato e promosso tre *ritorni* collettivi ad alcune frazioni della zona, recuperando in tal modo parte del territorio rubato dalla guerra. I *ritorni* non soltanto contrastano l'intenzione degli attori armati di spopolare il territorio, ma si configurano anche come elemento di prevenzione di nuovi sfollamenti forzati. Effettivamente, la riaffermazione dei centri abitati che costituiscono la Comunità di Pace rivela una importanza strategica per gli abitanti della zona, poiché si trasformano in centri di accoglienza delle famiglie sfollate per le quali la possibilità di restare sul territorio facilita il ritorno alle loro proprietà, quando le dinamiche del conflitto nella frazione dalla quale sono stati allontanati, lo permettano.

2.4 Strategia di protezione

Si riferisce a tutte le azioni realizzate dalla Comunità di Pace per diminuire il rischio di violazioni dei diritti umani dei suoi membri e del proprio processo di resistenza civile.

Per la sua protezione, la Comunità di Pace realizza attività come:
denuncia pubblica delle violazioni commesse da tutti gli attori armati;
identificazione degli spazi comunitari attraverso cartelli in cui sono scritti i suoi principi;
diffusione del processo di resistenza attraverso la realizzazione di brevi pubblicazioni, documentari, incontri nazionali e internazionali all'interno del suo territorio, viaggi nazionali e internazionali e dalla fine del 2004, anche con la creazione della propria pagina web;
richieste di attenzione rivolte al governo nazionale mediante la presentazione di numerosi diritti di petizione⁹;
richieste di attenzione rivolte ad Organismi Internazionali, grazie alle quali si è sviluppata la promulgazione da parte della Commissione e della Corte Interamericana dei Diritti Umani di misure provvisoriale e cautelari destinate ad evitare altri danni irreparabili alla Comunità e a far pressione sulla impunità e sui crimini commessi; reazione collettiva di fronte alla presenza degli attori

⁸ Cfr. Comunità di Pace di San José de Apartadó. *La memoria essenza della nostra resistenza*. Documento inedito senza data. www.cdpsanjose.org

⁹ Il diritto di petizione è uno dei meccanismi formali per l'esercizio del controllo sociale cittadino creato dalla Costituzione Politica del 1991. È sancito nell'articolo 23 della Costituzione e si riferisce al diritto che ogni persona ha di presentare petizioni rispettose alle autorità con motivazioni di interesse generale o particolare al fine di ottenere una rapida soluzione. Questa petizione può essere presentata direttamente o attraverso un procuratore. I diritti di petizione sono di competenza obbligatoria dei funzionari pubblici, i quali devono risolvere o contestare le petizioni entro il termine di 15 giorni dalla data del loro ricevimento.

armati negli spazi vitali della Comunità; implementazione di sistemi di vigilanza e allarme; protezione di persone minacciate; accompagnamento giuridico e internazionale sia attraverso la presenza fisica di volontari stranieri nella Comunità di Pace, sia attraverso l'appoggio politico e economico che Organizzazioni ed Enti locali internazionali possono offrire. Attualmente sono presenti nella Comunità di Pace volontari delle Brigate Internazionali di Pace (P.B.I.) e dell'International Fellowship of Reconciliation (IFOR). In Italia, diverse associazioni ed enti territoriali hanno creato "La Rete Italiana di Solidarietà con le Comunità di Pace Colombia Vive!" con la quale la Comunità di Pace di S. Josè di Apartadó ha una attiva comunicazione motivata, inoltre, dal patto di fraternità esistente tra il Comune di Narni, coordinatore della Rete, e la Comunità di Pace.

3. Nuova proposta sul concetto di "zone neutrali"

L'esperienza della Comunità di Pace si differenzia dalle zone neutrali o spazi sanitari contemplati nell'articolo 14 della IV Convenzione di Ginevra, in quanto non lascia l'iniziativa della sua implementazione ad un ipotetico accordo tra gli attori armati protagonisti del conflitto, ma è la stessa popolazione che decide di creare uno spazio fisico e sociale per la protezione di coloro che non intervengono nella guerra. Le Comunità di Pace non costituiscono un semplice spazio di sopravvivenza all'interno del conflitto armato, ma rappresentano uno scenario di vita degna, di autonomia e di solidarietà che implica la realizzazione di strategie politiche, economiche e sociali destinate a costruire realtà di pace con giustizia sociale¹⁰.

In zone vicine ai centri abitati la Comunità di Pace ha promosso la creazione di "zone umanitarie" come spazi concreti di rifugio e protezione della popolazione civile durante episodi di combattimento tra i gruppi armati. Nella maggior parte delle frazioni sono state definite *zone umanitarie* le scuole, i locali di riunione e i centri di salute. L'idea è che attraverso il riconoscimento e l'appoggio di ambasciate accreditate in Colombia e di Organizzazioni Internazionali come il Comitato Internazionale della Croce Rossa ed Istituzioni Ufficiali come la *Procuraduría* e la *Defensoría del Pueblo*, questi spazi guadagnino il riconoscimento e il rispetto degli attori del conflitto e si consolidino come luoghi di applicazione del diritto internazionale umanitario in fatto di protezione dei non combattenti. Dal punto di vista logistico, le *zone umanitarie* devono essere dotate di cartelli e bandiere che le identifichino, di provviste alimentari di lunga durata, di mezzi di comunicazione, attrezzature da cucina, coperte e infine di generi di prima necessità che permettano di ospitare per più giorni famiglie che in queste zone trovano protezione da eventuali combattimenti senza essere costrette ad abbandonare il territorio.

4. Capacità di resistere alla repressione

La Comunità di Pace di S. Josè di Apartadó, è stata una delle Comunità maggiormente colpite dalla violenza politica dell'intero Paese. La repressione politica è orientata a spezzare i principi e le convinzioni individuali e collettive

¹⁰ Cfr. G. I. RESTREPO. *Dinámicas e interrelaciones en los procesos de resistencia civil*, tesi di laurea in sociologia, Università Nazionale di Colombia, Bogotá, 2005.

che contrastano l'ordine stabilito. Attraverso azioni selettive ed esemplari di violenza diretta si diffondono tra la popolazione l'intimidazione e la sfiducia, paralizzando in tal modo la sua capacità di reazione¹¹.

La fermezza a continuare la resistenza, nonostante gli alti livelli di violenza diretta che hanno sofferto e che continuano a soffrire, può avere diverse spiegazioni:

l'assenza di alternative migliori; lo sviluppo di una forte coscienza come soggetto sociale e politico non subordinato all'ordine imposto dalle formazioni armate; la percezione che, nonostante la violenza ricevuta e la capacità bellica degli attori del conflitto, il processo di resistenza e di difesa civile hanno possibilità di successo; la certezza del fatto che la lotta nonviolenta concede un "coefficiente di sopravvivenza" più alto di quello offerto dalla lotta armata o dallo sfollamento forzato; la convinzione irremovibile di non abbandonare la lotta per la quale già tanti martiri hanno offerto la loro vita.

L'esperienza della Comunità di Pace de S. José de Apartadó insegna che il coraggio è una condizione indispensabile per l'applicazione del metodo nonviolento, permette di rompere lo schema repressione – paura - sottomissione, nel quale la paura, generata dalla repressione, dà il via libera alla sottomissione e pertanto allo stabilirsi, al consolidarsi e al perpetuarsi dei poteri oppressivi¹².

5 Differenti tipi di resistenza

La Comunità di Pace realizza diversi tipi di resistenza. Resiste alla malaria, alla povertà, alla carenza di servizi fondamentali propria delle zone periferiche della Colombia; resiste al terrore dei gruppi armati legali e illegali che vogliono a qualsiasi prezzo la sua adesione per imporre un determinato "modello di società" e/o causare lo sfollamento forzato di queste famiglie; resiste alla tentazione della vendetta, in un territorio dove sarebbe terribilmente facile unirsi a un qualsiasi attore armato per "vendicare" le aggressioni inflitte dalla formazione avversa; resiste all'imposizione di un modello di società escludente e autoritaria proponendo un progetto di vita in cui domina una visione integrale e sostenibile del territorio, della dignità e dello sviluppo.

6 Per una conclusione

L'esistenza e il consolidamento della Comunità di Pace di S. José de Apartadó in un contesto completamente ostile, come quello del conflitto armato in Urabá, si potrebbe spiegare con la combinazione di fattori interni ed esterni alla dinamica comunitaria, intimamente relazionati tra loro che favoriscono processi di integrazione comunitaria, appropriazione ed interiorizzazione dei principi della resistenza nonviolenta, sviluppo integrale e sostenibile, protezione dell'esperienza di resistenza e delle persone che la vivono, e di relazioni con reti sociali più ampie che portano avanti questo

¹¹ Cfr. C.M. BERISTAIN – F.RIVERA. *Afirmación y resistencia: la comunidad como apoyo*, Virus, Barcelona, 1992, 26 – 28.

¹² Cfr. M. SOCCIO, "Introduzione" in G. SHARP, *Politica dell'azione nonviolenta. Potere e Lotta*, Volume 1, Torino, EGA, 1997, 38-39.

processo locale di resistenza ad una dimensione nazionale ed internazionale. Tra i fattori più importanti che hanno permesso ai contadini e alle contadine di S. José de Apartadó di resistere in modo nonviolento durante gli ultimi dieci anni, troviamo:

l'accompagnamento di entità della Chiesa Cattolica che godono della totale fiducia della Comunità in resistenza; un processo di formazione permanente che implica la partecipazione attiva di tutti i membri della Comunità di Pace e anche di altri membri appartenenti ad altre comunità affini; il carattere includente, democratico e flessibile della struttura organizzativa della Comunità di Pace; il rafforzamento del senso di appartenenza e della coesione comunitaria; la identificazione della Comunità come un importante punto d'appoggio per gli individui vittime di fatti traumatici derivanti dalla violenza; una migliore posizione delle donne e dei bambini in confronto alla situazione vissuta prima della dichiarazione di Comunità di pace; il rafforzamento della disciplina interna, rispetto alle norme di condotta concertate dai membri e la fedeltà ai principi fondamentali di neutralità e nonviolenza; l'attuazione di misure interne di protezione; l'apertura di spazi di concertazione con le massime istituzioni del governo; l'attuazione di strategie economiche destinate a soddisfare le necessità primarie dei membri; il processo progressivo di integrazione e coordinamento di azioni con altre esperienze locali di resistenza civile in differenti regioni della Colombia; la formazione di nuovi *leader*; l'esempio dei martiri come motivo di prosecuzione della resistenza; la protezione offerta dall'accompagnamento internazionale nei centri abitati; comunicazione rapida sia con la Comunità nazionale che internazionale favorita da *internet* e dal telefono; il consolidamento a poco a poco di una rete di appoggio internazionale in numerosi Paesi del Nord e del Sud del mondo; la forza morale della lotta e delle rivendicazioni della Comunità; l'incredibile capacità a resistere alla violenza degli attori armati.

La collettività in questione è una normale comunità rurale nata in una zona di colonizzazione nella fascia nord-occidentale della Colombia. I suoi uomini e le sue donne possiedono le stesse virtù e limitazioni che in termini generali caratterizzano la popolazione contadina colombiana, sono perspicaci, umili, prudentemente maliziosi, ospitali e fanno parte di una cultura maschilista, che stanno iniziando ad affrontare criticamente, ma che ancora gli impone un lungo cammino.

È precisamente la "sua normalità" che ci dice con chiarezza e con forza che anche senza essere "quasi santi" come il mitico Gandhi, possiamo prendere e mantenere la decisione di una condotta nonviolenta per rispettare gli impegni assunti nell'ambito di un processo difficile ed esigente di resistenza civile, in contesti terribilmente complicati come quello del conflitto armato in Urabá. Questa è la buona nuova che ci porta la Comunità di Pace de S. José de Apartadó: anche noi semplici mortali possiamo! Nonostante tutto, in questi scenari di barbarie, la nonviolenza può aprire cammini certi e duraturi. Malgrado gli altissimi livelli di violenza che ancora soffre, la Comunità di Pace continua a rappresentare una piccola e potente luce che illumina e disturba le oscure strutture di ingiustizia che si sono imposte nella regione dell'Urabá e in questo Paese bello, magico e contraddittorio chiamato Colombia.

Il futuro di questi valorosi contadini e contadine è intimamente legato alla solidarietà e alla pressione politica internazionale. Per la sua resistenza, per la lezione di vita che offre, per i martiri caduti, per il suo impegno ad oscurare il terrore con la sua speranza, questo esempio straordinario di nonviolenza in un contesto terribilmente complicato di conflitto armato, deve essere considerato patrimonio dell'umanità.

Voci e riflessioni dalla comunità

*Le parole senza l'azione sono vuote;
l'azione senza le parole è cieca;
le parole e l'azione, fuori dallo spirito della Comunità, sono la morte.
Per la vita, la giustizia, l'allegria, la libertà e l'autonomia, continuiamo a camminare.*

tratto dal “Mandato Indígena y Popular de la Minga por la Vida, la Justicia, la Alegria, la Libertad y la Autonomía”,
Asociación de Cabildos Indígenas del Norte del Cauca ACIN



Presentiamo di seguito alcuni “spunti di riflessione”, raccolti da pubblicazioni ed interviste ai contadini e alle contadine della comunità di pace di San José de Apartadó, e agli accompagnatori internazionali. Si tratta di un effluvio spontaneo di idee, esperienze di vita, sogni, sofferenze ma, soprattutto, lezioni di vita e dignità, donate generosamente dai protagonisti di questa formidabile resistenza.



Un camminare difficile



La stigmatizzazione. Nella comunità di pace di San José de Apartadó, abbiamo sofferto le conseguenze di questa logica “chi non sta con me, sta contro di me” e siamo stati additati dall’uno e dall’altro attore armato in seguito alla nostra decisione di resistere contro di loro. Ognuno indica la comunità come collaboratrice dell’altro, però noi abbiamo risposto con la trasparenza di un processo costruito comunitariamente, conseguenza della situazione che viviamo a causa dello sfollamento, le minacce e gli omicidi. Di fronte a questa violenza che pretende imporre la morte, abbiamo resistito seminando la vita e lasciando le nostre impronte sulla terra che ci rifiutiamo di abbandonare.

da *San José de Apartadó: caminos de resistencia. Alternativas de la población civil en medio del conflicto*, Comunidad de Paz de San José de Apartadó, Equipo de formación.

La fame. Lo sfollamento ci lasciò nella miseria perchè perdemmo tutto, i raccolti furono lasciati nelle terre abbandonate e il tempo concesso dai paramilitari e dall’esercito per abbandonare i villaggi ci permise appena di salvare la vita. Al nostro arrivo a San José la situazione era desolante perchè non c’era da mangiare, non c’era assistenza sanitaria, nessuno poteva garantire la sopravvivenza degli sfollati che avevano deciso di fermarsi e resistere con il processo di neutralità. La Comunità di Pace di San José de Apartadó ci ha permesso di rispondere a questa situazione di miseria e di espropriazione con il lavoro comunitario che ha dato a tutti la possibilità di avere condizioni minime di sopravvivenza.

Da *San José de Apartadó: caminos de resistencia. Alternativas de la población civil en medio del conflicto*, Comunidad de Paz de San José de Apartadó, Equipo de formación

La bambina della pietra. Un altro momento in cui sono fuori dalla casa, seduto, annotando alcune impressioni. Sono vicino a delle pietre, le pietre della memoria. Sono dipinte con vari colori. E sopra i colori, i nomi delle persone, i nomi delle vittime assassinate in questi quasi dieci anni di lavoro della comunità di pace. Queste pietre arrivano dal fiume, sono parte della natura, sono dipinte e scritte per ricordare, sono parte della storia. Non sappiamo se un giorno ci sarà giustizia, però l'unica cosa di cui non dubitiamo è che non ci sarà oblio, giammai. Una bambina di sei anni si avvicina, prende una delle pietre scritte e me la mostra. Leggo un nome di uomo. Lei dice: "Questo è mio padre". Dio santo! esclamo dentro di me, e un'altra volta chiudo gli occhi con forza per evitare che scendano le lacrime.

da *Nacen flores en el jardin devastado*, di Mario Gonzales Sastre, volontario Acompaz, visitò San José nel 2006

"Grazie all'appoggio internazionale Uribe non è riuscito a chiudere con la Comunità, così come aveva pianificato. Ci additano come una comunità di guerriglieri, e noi non solo dobbiamo dire di non essere guerriglieri, ma dobbiamo dimostrare che non lo siamo. Perché anche l'esercito dice che non uccide, e invece uccide. E lo dimostriamo attraverso il nostro lavoro. Il nostro lavoro si vede. Si deve vedere. Dobbiamo avere un lavoro organizzato, perché il lavoro organizzato si vede. Mostrare le case non è un atto fine a se stesso, non è far vedere la casa: le case servono a dire al Governo che non ha chiuso con questa Comunità. La dignità non ha prezzo, la vita non ha prezzo. Perché Uribe desiderava comprare, però qui non si vende. Gli abitanti delle zone umanitarie vengono in delegazione, fino a qui da ogni *vereda*, così che cosa si è visto qui: si è vista una comunità viva. È chiaro che ci dicono che domani vengono e ci ammazzano, e noi rispondiamo che domani andiamo a lavorare e rimaniamo vivi.

Luis Fernando fu uno dei primi ad essere ucciso: continua a dirci delle cose, ci mette allegria. Dobbiamo conservare la memoria: non siamo disposti ad accettare che ci neghino la speranza del domani. Luis Eduardo (*il leader ucciso nel massacro del 21 febbraio 2005*) parlò in piedi, li affrontò, e non scappò. Loro (*gli attori armati, il governo*) ci dicono che siamo una comunità di buoi, perché lasciamo che ci uccidano; però la morte non è rimanere senza vita: ci sono persone che stanno in vita e sono più che morte. La memoria ci dice che Luis Eduardo non scappò, si mise a pescare e a mangiare il suo *sancocho*.

A Mulatos la delegazione respirò la vita, perché il sangue che stava lì era semente; questa è una terra degna, per questo respira. Le zone umanitarie sono state la nostra risposta allo schema di guerra dello Stato. Otto sfollamenti forzati a Mulatos, e rimase vuota. Adesso iniziano a fare lo stesso con Arena Altas: l'esercito sta facendo presenza, e insieme arrivano i paramilitari.

Le Zone Umanitarie sono un passo in più verso la Resistenza. E che cosa è la Resistenza: la Resistenza è vita, è lotta. Dopo il massacro l'abbiamo detto alla Comunità Internazionale che avrebbero militarizzato la zona. E così è stato. Chi ci difende allora? Ci difende la solidarietà tra di noi, per Alto Bonito è importante che Arenas Altas resista e così via, perché se Uribe sarà rieleto non dovremmo resistere solo 1 anno ma 5 anni. Per questo il "Campesinado" deve essere organizzato, uccisero Luis Eduardo, per questo terminò il processo di pace? No, continuò più forte."

Discorso di accoglienza alla delegazione internazionale della Rete Italiana di Solidarietà, 6 novembre 2005 – Zona Umanitaria Arenas Altas

Giovedì, 17 novembre 2005, San Josecito.

"Suor Clara me lo aveva detto che a San Josecito non c'era nessun giorno uguale all'altro e quel giovedì ho potuto verificare, mai se ne andrà dalla mia mente, che aveva ragione (...)

Siamo arrivati al villaggio di Arenas, e tutti erano fuori, spaventati, gli avevano sparato addosso, e c'era anche un ferito: Luis Hernando, con un proiettile conficcato in una spalla. I soldati avevano aperto il fuoco contro la scuola, con la scusa che da lì gli stavano sparando contro, ma nella scuola non c'erano che il maestro e sei alunni, ed il maestro non faceva che ripetere che le sue uniche armi erano i gessetti, mi impressionava. Là c'informarono che l'altro contadino che credevamo ferito era già morto, gli avevano sparato una granata, mentre stava nel campo di mais. (...) Usciamo di nuovo, a notte fonda e quasi senza torce, con il pantano, quando arrivammo ad una casa, come a mezz'ora di cammino, vicino al campo di mais dove stava il morto, Arlen Salas, io non ne potevo più, cosicché decisi di rimanere là. In quella stessa casa stava la vedova di Arlen, una donna molto giovane. Ritornarono, più o meno, un'ora e mezzo dopo, portavano Arlen nell'amaca, la vedova cominciò a piangere sconsolatamente. Non ci trattenemmo molto là, (...) velocemente, quasi alle nove della notte, incominciamo la discesa, l'amaca la portavano due uomini che si andavano alternando, il ferito andava in bestia."

Dalla *Cronaca di Yolanda Rodriguez*, accompagnante internazionale di Acompaz (Spagna), citata nella Relazione della Delegazione Internazionale della Rete Italiana di Solidarietà, Ottobre – Novembre 2005

“Nel fiume, illuminato dalla luna, la commissione si trattenne un momento ad aspettare un altro gruppo. Vari leader c’informarono che i corpi trovati erano cinque. C’erano tracce di spari nella cucina, alcune parole scritte con un tizzone di legno e macchie di sangue sul pavimento, di una mano che scivolava sul legno. I corpi stavano in due fosse, a pochi metri dalla casa ed in mezzo alla piantagione di cacao. Lì abbiamo trovato Alfonso Bolívar, sua moglie Sandra Milena Muñoz e i suoi figli Santiago di 20 mesi, e Natalia Andrea di 6 anni. Abbiamo trovato anche il corpo di Alejandro Pérez che lavorava nella raccolta di cacao con Alfonso. C’erano anche alcuni lavoratori che fuggirono. Gli adulti li squartarono, rimase solo il tronco. Alla bambina di 6 anni le tagliarono un braccio e gli aprirono il ventre, come al bambino di 20 mesi. Luis Eduardo Guerra e la sua famiglia non stavano nelle fosse, ma una commissione salì prima del tramonto per verificare in alcuni posti vicini al fiume, dove furono trovati. Poco dopo, arrivò l’altra commissione con la notizia che avevano trovato il posto dove stavano gli altri corpi: Luis Eduardo, Deiner e Beyanira. Stanno al fiume e all’aperto, oltre la scuola al lato della strada che porta all’antico centro di salute di Mulatos. La testa del bambino la vedemmo sulla riva del fiume, vicino ai cadaveri. Bisogna andar via presto perchè gli uccelli se li stanno mangiando. Risalimmo il fiume per circa mezz’ora, nessuno volle parlare. Solo il suono dell’acqua che discendeva dalla Serranía di Abibe stava nei loro occhi e nelle loro orecchie.

da *El Tiempo*, 25 marzo 2005. *Jesus Abad Colorado, Cuatro días en busca de los cadáveres de la masacre en la Comunidad de paz de San José de Apartadó*

Ciao Melissa ed Elisa,

mi chiamo Eliseña ed ho 14 anni. Non studio, perchè quando la polizia è entrata nel mio villaggio siamo stati costretti ad andarcene e non ho potuto proseguire gli studi. Mi piace tanto giocare al calcio con i miei compagni, mi piace aiutare mia madre, mi dà gioia ricevere messaggi dai giovani di altri paesi. La materia che più mi piace è scienze e tecnologia, mi piace tanto la musica.

Grazie per il tuo messaggio e spero che tutte e due possiate inviarmi un’altra lettera di nuovo, ciao, vi scrivo con tanto affetto.

Eliseña

San Josecito, 6 novembre 2005

lettera inviata da Eliseña alle studentesse di una scuola di Ostia. Eliseña è morta il 26 dicembre 2006, uccisa dall’esercito nella Zona Umanitaria La Cristalina mentre stava dormendo



Cammino di resistenza



Il cammino ci mostra che l’andare era, è e sarà un percorso di domande e risposte, di dubbi e certezze, di

allegrie e tristezze, di trionfi e sconfitte, di morte, però fondamentalmente di vita, poiché nonostante la mancanza di tanti dei nostri, tanti di quelli con i quali abbiamo seminato quotidianamente, continuiamo a costruire una economia di vita, un processo di resistenza civile e di dignità non solo per coloro che stanno qui ma anche per contribuire alla costruzione del senso storico dell'umanità.

da *Un caminar en economía alternativa solidaria*, Comunidad de Paz de San José de Apartadó, Equipo de formación

Molta gente ci domanda come abbiamo potuto sopportare e continuare a sopportare, però noi gli rispondiamo, noi non sopportiamo, resistiamo, perché la resistenza ha un significato più profondo del sopportare, la resistenza implica la possibilità di costruire un altro mondo alternativo alla logica della morte, ed è per questo che viviamo ed abbiamo coscienza che ogni colpo che riceviamo può solo meritare una risposta civile come comunità, dando vita ad un mondo diverso da quello della morte, questa è la logica con la quale lavoriamo, questa è la logica della nostra resistenza, questa è la logica che ci ha permesso di rimanere qui per tanti anni e che ci conserva con tanta forza, ora più che mai. (...)

Però quale è la nostra maniera di rispondere a questa logica di morte, quale è il mondo che cerchiamo e che stiamo costruendo, è un mondo che non solo pensiamo, ma che cerchiamo di vivere quotidianamente, crediamo in un mondo giusto, un mondo dove possiamo vivere con dignità senza consumismo, un mondo dove possiamo avere alimentazione, attenzione alla salute, una educazione che risponda alle nostre necessità, un luogo di vita degno, dove il lavoro sia uno strumento per realizzarci come comunità, come persone, e non dove ci rendano schiavi nella nostra terra, un mondo dove rispettiamo la terra senza distruggerla, al contrario conservandola, un mondo di solidarietà, senza maschilismo, dove possiamo creare in verità una modello di vita. (...)

Crediamo nella solidarietà internazionale che è quella che ci ha permesso di camminare; questa lotta di molti, in diverse parti insieme a noi, è quella che mantiene viva in noi la speranza e ci permette concretamente di poter rimanere lì ed essere rispettati. Crediamo che il nostro processo non sia solo nostro, ma dell'umanità, della gente solidale, per questo crediamo nell'importanza della memoria, perché è una maniera per condividere la nostra comunità con la storia e con la gente solidale che crede in un mondo diverso, crediamo nella giustizia universale di fronte all'impunità totale del nostro paese. Per questo invitiamo gli internazionali a continuare a camminare con noi; sappiamo che il mondo possibile, diverso e alternativo che stiamo costruendo è in sintonia con altri mondi che si stanno costruendo in diverse parti del mondo. (...)

Da *Dalla e per la possibilità di un mondo diverso*, *Comunità di Pace di San José de Apartadó*, novembre 2004, relazione presentata da Wilson David Higuaita, leader della Comunità in occasione della partecipazione al Seminario internazionale "Reclaim our ONU" Padova 19-20 novembre 2004 e alla Festa della Toscana, Novembre Dicembre 2004.

Sappiamo che continuano ad assassinare i nostri *leader* ed accompagnanti, sappiamo anche che la gente che è solidale con noi si sente impotente contro tanta barbarie, però sappiamo che la loro solidarietà ci dà il coraggio per proseguire in questo cammino di verità, di giustizia, di solidarietà, nonviolenza, pace e dignità. Può darsi che non cambieremo adesso il corso di questi assassini, mistificatori e bugiardi, però il solo fatto di non cedere ai loro atti criminali ci permetterà di mantenere viva la speranza che un altro mondo pieno di vita è possibile.

dal *Comunicato della Comunità di Pace di San José de Apartadó*, 1 agosto 2007

Resistere. Tener duro per sopravvivere. Resistere colpo su colpo: alle parole come gli insulti e le minacce, alle umiliazioni come le accuse false, agli spari di granate e di pallottole. Sopportare ogni pressione, ogni furto, ogni morto. Resistere in un'epoca disgraziata. Resistere a mala pena, come la terra sopporta un incendio, resistere senza difarsi, come la roccia sopporta l'impeto dell'acqua, resistere aspettando che tutto passi, come il tetto sopporta la tempesta. Resistere più in là del ragionevole, molto più in là.

da *Nacen flores en el jardín devastado*, di Mario Gonzales Sastre, volontario Acompaz, visitò san José nel 2006

Io vorrei parlare un po' sulla preparazione dei *ritorni*. Io San José lo dipingo come un albero che curiamo, che potiamo, al quale parliamo e si rinforza, così è la Comunità di Pace di San José de Apartadó: la radice dell'albero è San Josecito, però da San Josecito è nato il *ritorno* a La Union, a Arenas, e proprio adesso stiamo preparando il *ritorno* a La Esperanza e stiamo cercando di trovare un accompagnamento a questo *ritorno* perché la buona riuscita del *ritorno* dipende anche dall'accompagnamento, perché La Esperanza si

trova in una parte molto in alto, molto vicino a Nueva Antioquia dove sappiamo che c'è un posto paramilitare, per questo sarà molto difficile, però è una terra molto buona per l'agricoltura, è una terra bellissima ed io credo che da lì si avrà un futuro molto bello”

dall' intervista a Maria Brigida Gonzales, realizzata da Carla Mariani, Terni, 13 marzo 2006

Moralmente ed eticamente la Comunità parte da una convinzione, che non possiamo pensare nel *tu* o nell'*io*, ma dobbiamo pensare nel senso del *NOI*. Per questo ogni azione che realizziamo la facciamo pensando che può interessare gli altri, per questo per noi è importante rafforzare i legami comunitari attraverso il lavoro, per questo celebriamo il nostro processo ogni tre mesi e lo facciamo con attività che ci permettono la condivisione. Sempre siamo alla ricerca della possibilità di discussione e dell'incontro comunitario, perché sappiamo che l'unione ci dà l'energia necessaria nei confronti di coloro che hanno desiderato passare sopra ai nostri diritti e alla nostra dignità.

da *San José de Apartadó: caminos de resistencia. Alternativas de la población civil en medio del conflicto*, Comunidad de Paz de San José de Apartadó, Equipo de formación

Di fronte all'individualismo, all'egoismo e alla lotta di uno contro l'altro, abbiamo visto nella Comunità di Pace che la nostra forza è radicata nel lavoro comunitario, collettivo. Qui l'importante è la persona a partire dalla sua stessa esistenza e non da quello che può produrre. La Comunità di Pace rompe con il principio secondo il quale vale quello che è utile e il resto è da buttar via; è questa logica che rende possibile lo sfollamento e che distrugge tutto ciò che non è funzionale agli interessi del potere e del capitale.

da *San José de Apartadó: caminos de resistencia. Alternativas de la población civil en medio del conflicto*, Comunidad de Paz de San José de Apartadó, Equipo de formación

La paura e l'oblio. Quando gli attori armati aggrediscono e uccidono non cercano solo la morte delle loro vittime, ma anche di indurre altri effetti sulla popolazione. Tra questi, due: *la paura e l'oblio*. Per contrastare ciò, la Comunità di Pace di San José de Apartadó ha creato un modo di generare sicurezza e questo modo è l'unione. E diverso andare a lavorare in gruppo, 7 o 10 persone, o andarci da solo, ognuno per suo conto. La forza comunitaria ci ha permesso di affrontare coloro che portano le armi, ci ha permesso di esigere che non coinvolgano la popolazione civile nella loro guerra.

da *San José de Apartadó: caminos de resistencia. Alternativas de la población civil en medio del conflicto*, Comunidad de Paz de San José de Apartadó, Equipo de formación